



*Mentre stai morendo,  
un'altra partita ancora*

In copertina e all'interno  
disegni di Andrea Nurcis

Prima edizione ottobre 2022  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-86-5

Massimo Filippi

M49

*Un orso in fuga dall'umanità*



ORTICA EDITRICE



TRAMITE  
IN MEZZO INTRA



Bello e irraggiungibile  
Con gli occhi neri e col tuo gioco micidiale.  
Gianna Nannini, *Bello e impossibile*

La sofferenza è fatta di lacrime e sussurri, di  
ultimi respiri e del rantolo di chi muore, di  
grida di disperazione e dolore, ma scompa-  
re senza lasciare traccia, insieme al fumo e  
alla polvere che il vento disperde.  
Vasilij Grossman, *Stalingrado*

## Indice

Avviso alle fuggiasche	11
1. Il mio nome è Tra	31
2. Tra infinite sbarre	59
3. Tra/me (e me)	87







## Avviso alle fuggiasche

Bisognerebbe scrivere solo per questa morte, o cessare di scrivere solo per questo amore, o continuare a scrivere le due cose insieme.

Gilles Deleuze, *Conversazioni*

Chissà per quale caso o accidente, per quale fortuita circostanza o rocambolesco passaparola, questo libro vi è giunto tra le mani. Chissà se lo leggerete o se lo lascerete ricoprire, inviolato, dalla polvere che scivola, s'addensa e si deposita nell'inesorabile scorrere del tempo. E chissà se, qualora letto, susciterà in voi, dentro le vostre teste, una qualche risonanza, dolente o rabbiosa, accorata o collerica.

Ad ogni modo, una qualche traccia, evidente o meno, confondente o meno, è opportuno lasciarla fin da subito, come fanno gli animali (o le animali?).

Materia di questo libro è il desiderio. Forse, però, sarebbe meglio dire, al plurale indefinito, i desideri.

Il desiderio di un orso, innanzitutto, chiamato dagli umani con il nome-codice M49, un maschio adolescente rilasciato tra i monti del Trentino in un aberrante progetto biopolitico di ripopolamento, progetto che ben presto s'è trasformato, dopo che l'orso ha, appena appena, disturbato la quiete di valligiani e villeggianti, in allarmante atmosfera densa di cupe nubi necropolitiche.

M49, rendendosi visibile da invisibile che era, ha provocato un poco di scompiglio e qualche agitazione negli immutabili ritmi degli umani e, per questo, è stato ipervisibilizzato, catturato e subito rinchiuso. Per due volte, però, e nonostante la sproporzione delle forze in campo, è riuscito a eludere la sorveglianza, i muri, le sbarre e le telecamere, a crearsi un varco per la fuga e a dileguarsi, dandosi, almeno per un qualche tempo, alla macchia latitante.

Per qualche tempo soltanto, purtroppo, perché ben presto ricatturato e nuovamente

rinchiuso, a duplice, triplice o, forse, quadruplice mandata, nel carcere noto con il nome di “Centro fauna alpina di Casteller”, dove tuttora, in questo stesso istante, sta languendo, in attesa del suo in/umano destino patibolare: ergastolo, deportazione o morte.

Basti questo - null’altro v’è d’aggiungere al momento -, per tratteggiare la miserevole storia oscena di quest’orso testardo. Di più altrove e nelle pagine che seguono.

S’è parlato di plurali desideri perché in realtà più d’uno qui s’intreccia. Il secondo è quello di chi scrive o legge, di chi delle vicende di M49 vuole o potrà rendere testimonianza se solo con la sua gioia dolorosa e il suo gioioso dolore è entrato in ibridante risonanza.

Il dialogo tra questi due iniziali desideri è ciò che dà corpo ai primi due capitoli del libro che avete tra le mani.

Nel primo è M49 che parla, che narra della sua troppo breve latitanza e della sua pervicace resistenza, esaltando le proprie doti

evasive e le proprie capacità fuggiasche, insultando l'arrogante miseria umana e inebriandosi di ciò che, in improvvisa deflagrazione, ha accompagnato la sua riconquistata libertà di migrante movimento.

Nel secondo, dopo che è stato relegato tra le sbarre di una cella, è un umano (o un'umana?), senza nome e dalle scarse speranze, a prendere parola per solidarizzare con l'orso, per sostenere la sua passata gioia e il suo presente furore e la sua ininterrotta noia devastante. Un'umana, o un umano, parla per tradire la specie e i suoi violenti binarismi, le sue identità fisse, i suoi impermeabili confini, le sue affilate tassonomie.

C'è, poi, almeno un altro desiderio – un terzo se solo d'uno si trattasse perché, s'avvertirà, un'infinità di altri desideri attraversano queste pagine – che percorre da cima a fondo questo scritto. Per darne conto è necessario fare un passo indietro e rileggere il sottotitolo del libro: *Un orso in fuga dall'umanità*.

Perché *un* orso? Perché non *l'*orso, visto che è di un orso ben preciso che si parla ed

è un ben preciso orso che afferma il suo dissenso?

Un orso - recita invece il sottotitolo - e giustamente, perché, come sarà alla fine chiaro, M49 è sì M49 ma, al contempo, è anche - e, forse, soprattutto -, sterminato corpo senz'organi che prova a portare oltre la soglia della coscienza paralizzante l'immenso, l'inimmaginabile massacro quotidiano de\* animali e de\* animalizzat\*, senza tuttavia dimenticare la tortuosa felicità dell'esistenza che avrebbe potuto essere e non è stata o di quella che, pur non essendo stata, potrebbe un giorno far la sua inaspettata comparsa, seppure tanto e sempre attesa.

*Unorso* è l'anonimo chiunque della carne vulnerabile e mortale, la faglia comune dell'esistere terrestre, la materia viva messa a profitto, senza compassione o rimorso, dalla politica criminale e, contemporaneamente, la pulsante materia viva che vorrebbe godere fino alla fine del fugace respiro che la scuote, poco conta se per pochi istanti, per qualche manciata d'ore, giorni o mesi, o per decenni più lentamente declinanti.

Un orso, quindi, come *una vita* - non il ben più perentorio e temibile “*la vita*” - della lingua minore di Gilles Deleuze. «Immanenza», diremmo. O «pura beatitudine».

“In fuga”, invece, non pare necessitare spiegazioni; stare dentro la fuga è questione inestricabile dal vivere mortale.

Ma da che cosa si fugge in questo caso o da che cosa fugge *unorso*? Si fugge e fugge dall’umanità. Ma da che umanità fugge o si fugge? A quale umanità si sta alludendo?

(Si) sta fuggendo da e si sta parlando di una ben precisa umanità: “l’Umanità”, con la “U” maiuscola e tra virgolette. L’Umanità che, per ergersi sopra l’intero cosmo e dominarlo e sulle dimoranti sue creature per dilaniarle, si auto-definisce con l’articolo determinativo o, se preferite, si articola nella più crudele delle determinazioni.

L’Umanità, questa ben precisa Umanità, è un’astrazione reale: qualcosa che, pur avendo le sembianze del fantasma evanescente, non cessa mai di materializzarsi in impatto

enorme e devastante sul pianeta e su chi abita nei suoi, talvolta accoglienti e talaltra terribili, grembi o pieghe. Questa ben determinata Umanità - ripetiamolo ancora una volta - è bianca, maschile ed eterosessuale, cisgender, abile e cognitiva, onnivora, proprietaria ed energivora.

A questa astrazione reale, almeno nella disperata speranza che pulsa e s'agita tra queste righe, s'oppone una materia astratta: la potenza connettiva e accomunante del *dive-nire tra* (che, poi, è anche il nome con cui M49 vorrebbe esser chiamato, se prestiamo fede alle parole uscite dalla sua stessa bocca, o fauci invelenite).

Poiché attorno alla copertina stiamo ruotando e dato quello che si è appena detto, perché il libro, allora, s'intitola *M49* e non *Tra*?

Per almeno due motivi - chi legge altri ne scoprirà, o aggiungerà, nel dialogo intrapreso.

Il primo: la potenza che innerva *unorso* non può essere compressa in un solo nome,

unico e universale, come quello di “Umanità”; la potenza che qui fa la sua comparsa è invece moltitudine: mai *una vita* è monadico individuo, bensì pullulante branco, sciame, banda, tribù, muta, metropoli, contagio.

Il secondo - e lo si comprenderà nel prosieguo -, perché è lo stesso Tra, con gesto squisitamente politico, a riprendersi, a far suo, ad appropriarsi del disappropriante (o a disappropriarsi dell'appropriante?) codice M49, risignificandolo in nome proprio, o meglio, rivendicandolo come suo nome im/proprio. Come è accaduto per “queer” e come dovrebbe accadere per tutta la terminologia animalizzante in qualunque lingua o sintassi sia mai stata pronunciata.

Andiamo allora, con balzo animalesco, alla fine del libro, in questo zigzagante movimento introduttivo, perché nulla ancora s'è detto dell'ultimo capitolo, il terzo.

Se il primo è declinato dall'“io” e il secondo dal “tu”, l'ultimo lo è dalla terza persona, da un impersonale “si”. Se i paragrafi dei primi due capitoli si riflettono uno nell'altro

come se fossero posti di fronte a uno specchio, quelli del terzo si diffrangono - davanti, dietro e di fianco - come onde dentro una pozza d'acqua agitata da zampa, pinna, piede, ala, antenna o scagliato sasso rotolante.

Se si potesse ancora parlare di soggetto, il soggetto dell'ultima parte del libro sarebbe un multiforme mutaforme, una testa (o coda?) multipla, senza individuazione né trascendenza, un processo incessantemente trans/formativo, un "loro"; il Neutro che, come ricorda Roland Barthes, mai è neutrale ma piuttosto via di fuga per arrestare l'incedere tagliente della decisione lineare che è sempre recisione del possibile e, pertanto, criminale decreto di morte-non-criminale.

Quanto detto dovrebbe render conto del motivo per cui il terzo capitolo è una lunghissima frase senza punti - senza quei punti che arrestano il flusso del desiderio con/diviso e aggrovigliante - e, allo stesso tempo, è un ritornello ritmato da puntini di sospensione che, invece, il flusso moltiplicano e fanno s/correre ancor più veloce e fibrillante.